

DEDICATO AI LETTORI

Foto di Manuela Mari

Eccoci qui: con un cucchiaino di lenticchie in una mano e un buon calice di beneaugurante spumante nell'altra, "La Voce del Capacciolo" è sempre ligia al suo compito e, puntuale, porge a tutti i lettori e gli scrittori i più sinceri auguri di un felice anno nuovo. Si entra nell'ottavo anno di vita della nostra testata, un anno importante che dovrà inevitabilmente essere vissuto in armonia ed equilibrio tra i consueti ingredienti che hanno sancito il successo del giornalino e le doverose innovazioni che permettano di mantenere ben alto l'interesse dei nostri lettori. Non voglio annoiarvi ulteriormente con i soliti discorsi di circostanza, almeno non proprio all'inizio dell'anno! Utilizzerò il breve spazio rimastomi per aggiornarvi sugli sviluppi di una iniziativa che sta particolarmente a cuore alla redazione de "La Voce del Capacciolo": le targhe poetiche. Il numero di questi piccoli gioielli disseminati per il centro storico del nostro paese sta per aumentare. A breve, infatti, verranno installate altre due o tre targhe che ospiteranno altrettanti componimenti poetici e componimenti artistici, eseguiti questi ultimi dal maestro Piero Berni al quale la redazione rinnova ancora una volta i complimenti più sentiti. Bene, vi lascio mandare giù quelle lenticchie e quello spumante che avete lasciato in sospenso! E ricordate: meno quindici!

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- Il giro delle Mine Mario Bizzi - Poesie su Sorano Mauro Zanchi
Pag. 3	- Una gita all'Elmo Romano Morresi
Pag. 4	- Il Tinaio Frida Dominici - Il mio amico Costantino Alessandro Porri
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano
Pag. 5	- Memoria di Luigino Porri Otello Rappuoli - La festa delle Cantine Mario Lupi - E' Natale Valeria Sonnini
Pag. 6	- La mia nonna Petronilla Fioralla Bellumori - L'Epifania di una volta Otello Rappuoli
Pag. 7	- Rastrellamenti a Sorano... Gino Agostini
Pag. 8	- Il caffè Natali Giacomo Arcangeli

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoicedelcapacciolo.it**Meno 15**

IL GIRO DELLE MINE.

Vedere la Fortezza rinnovata
fa gran piacere al vecchio Capacciolo
nel cui pensiero la stagione andata
ritorna con quei tempi da mariolo.

Prendeansi la cera al cimitero
per far le torce e lungo quel cammino
lanciavansi di corsa un giorno intero
senza fermarsi manco un momentino

Dentro le Mine c'era un corri corri
l'un dietro l'altro con spavalda lena
nel Saliscendi, in giro e per le Torri
con salti e scatti la giornata piena.

Il gioco ritornava tutti gli anni
finché, un bel giorno, vinsero gli affanni.

L'eco della Mina.

Chi avrebbe mai pensato
che invece degli armati
avremmo ricordato
poi tanti scalmanati.

Mario Bizzi

Almeno ogni anno, generalmente i primi di novembre, ritornava il gioco delle Mine che consisteva in una corsa audace dentro le gallerie accessibili della Fortezza. Per illuminare l'ambiente, piuttosto oscuro e accidentato, si prendeva la cera di scarto al cimitero, che in quel periodo era piuttosto abbondante, si combinava con altri aggeggi compatibili e se ne faceva una torcia funzionale alla bisogna. La corsa non aveva delle regole da osservare, tuttavia c'erano delle consuetudini a cui ognuno si atteneva con tacito consenso, sia nell'azione di gruppo che nella partecipazione individuale. Il divertimento era assicurato ed ognuno ci metteva qualcosa di suo per farsi notare.

Il luogo più frequentato era il bastione che dà verso il Cortinale, ma anche il cosiddetto Saliscendi che attraversava la Fortezza da una parte all'altra. I luoghi chiusi da chi deteneva la proprietà destavano interesse e talvolta venivano violati con giovanile baldanza: così si ammantavano di mistero, di fatti immaginari e di misteriosi intrighi. Leggende improvvisate che duravano un giorno o poco più ma che ci facevano protagonisti di una storia improbabile ricca di suggestioni affascinanti. In quella Fortezza, apparentemente dimenticata, pulsava un gioco vitale arricchito dal vigore giovanile che gratificava un tempo povero di opportunità esistenziali. Sorano, paese quasi isolato e chiuso in se stesso, mostrava comunque al suo interno una ricchezza inventiva da far sperare in tempi migliori. Quel passato oscuro, misterioso, mostrava una grandezza di cui si attendeva un probabile ritorno adeguato ai tempi nuovi.

Mario Bizzi

POESIE SORANESI

**Bagliore, fumo di pioggia
che abbozzola il borgo
come un candore trasudato
da tutti i pori dei massi
dai colombari dalle tombe
dal vuoto lasciato dagli avi
dal bosco madre che porta acqua
dentro il grembo per nutrire un figlio
nato da secoli, linfa di radici
a proteggere Sorano e il suo cuore
di tufo.**

Mauro Zanchi

**Sussurro del Lente
e verde che respira
negli occhi, nel volo
a sfiorare il buio
nelle grotte e il tufo
scavo dell'anima
nella tana. Bruma
nel mattino a salire
dai flussi profondi
fuoco etrusco nel sangue
che ritorna a voler entrare
di nuovo in un cuore
vivente.**

Mauro Zanchi



Matrimonio di Rosanna Morresi

UNA GITA IMPROVVISATA ALL'ELMO

La data, non ci sono dubbi, mi riporta al ventitre di gennaio festa tradizionale all' Elmo, piccola frazione di Sorano, con grande festa danzante, un veglione di altri tempi. Correva l'anno millenovecentocinquantasei, poco prima o poco dopo o giù di lì. La voce si sparse silenziosa dentro il bar di Eraldo "regà all'Elmo è festa stasera si balla, chi vuol venire?", "ma con chi?" mormorò qualcuno e la voce rispose "ci porta lo Spighi con il camion della breccia". Mi resi conto che alcuni giovani fidanzati si procuravano l'alibi invogliando i giovani cognatini ad andare con loro, quello che successe anche a me. Un'occasione molto ghiotta, andare con i grandi a ballare all'Elmo. Ognuno l'invito lo passò all'amico accanto e in un baleno il bar silenziosamente si svuotò dei giovani, lasciando perplessi i più grandi al gioco delle carte. A piccoli gruppetti, silenziosi e a passo leggero, seguivamo il primo. Guatti guatti salimmo le scalette ed evitando la curva di Pantiera ci dirigemmo per via Finetti entrando poi, nella strada Nova domandandoci, nel buio della notte, dove fosse nascosto il camion dello Spighi. Passammo diverse cantine a bocca spalancata somiglianti ad orche affamate. Il mistero si concluse davanti al mattatoio comunale dove lo Spighi aveva posteggiato il grosso camion. "Ma quanti siete!", mormorò vedendoci arrivare a gruppi, "tanti" fu la risposta, "svolti salite sopra". Così, dandoci mano l'un l'altro e, appoggiando il piede sulla ruota, facemmo il carico non di breccia ma di baldi giovinotti pronti all'avventura. "State seduti", si raccomandò lo Spighi, alcuni ci sedemmo, altri si accovacciarono, mentre i più grandi stavano ritti attaccati alla sponda che separava il cassone dalla cabina. Il ventitre di gennaio, pieno inverno, freddo intenso, luna piena, sangue caliente dell'avventura, un viaggio che non dimenticherò mai. Un percorso di irte salite e ripide discese, strada bianca sconnessa e fossi in piena da attraversare. Pratulungo, a sinistra per San Valentino, scendere a Valle Castagneta, salire il poggio a destra per scendere di nuovo, il rio Avaiana non fece paura, al bivio puntare verso l'Elmo. Giunti alla borgata Casa Sbraci il rio Calesine in piena ci fermò, "Tutti a terra" urlò il capitano Spighi, "è rischioso attraversare, andate a piedi, l'Elmo è vicino". Sandro, il più grande, ci mise in fila per tre e l'esercito Brancaleone si mise in marcia. Piccole fiammelle a sinistra, oltrepassammo il cimitero in frettolosa silenziosità, ecco le prime case, una salitella e una fonte dal rocchio d'acqua imponente. Ricordo che quell'anno, per dare più importanza alla festa, c'erano due sale da ballo, la prima gestita dalla bella Maggiorana, e la seconda tradizionalista del Santinami. Chi optò per la prima non fece altro che saltare il fosso della fonte e salire di poco per trovarsi nella sala. Io ed altri proseguimmo per raggiungere la ormai arcinota sala del Santinami. E fu così, che nella gelida notte del ventitre di gennaio, alla luce di una pallida luna, seguendo le sagome degli amici, il suono fioco di una fisa ci indicò la via e ad uno ad uno entrammo nella calca della prima stanza. Nell'ingresso un bancone per la mescita di bevande, succo d'uva principalmente, dove avventori disinteressati al ballo, a garganella bevevano avidamente. Il Santinami, al nostro arrivo, ci salutò festoso, "sarà una serata memorabile", avrà pensato dentro di se, soldi fumanti. Il ballo nell'altra stanza, e facendoci spazio fra le persone, guadagnammo il sospirato ingresso al ballo e pagando una modica cifra ci buttammo nella calca e non nel vortice delle danze. Alla

sinistra della stanza, sopra un vecchio tavolo, il suonatore di fisa che, concentrandosi nella musica abbracciava lo strumento come si fa con l'amante, allungare il mantice per poi stringere e allungarlo di nuovo, muoveva la testa, girava gli occhi come se fosse in trance. Portava il tempo battendo il piede sul vecchio tavolo alzando una lieve nuvoletta di polvere e, rischiando per la sua incolumità. Giro giro intorno alla stanza sedie di scargia, dove le mamme osservavano, con occhi sospetti, le loro figlie tenendole poi in braccio nell'intervallo tra un ballo e un altro. Poche ragazze e tanti giovanotti. Per fare un ballo dovevi prenotarti, io ci provai, dovetti attendere dieci balli per farne uno e, stando in disparte mi divertii ad osservare. Ogni tanto, nell'euforia della serata, si sentiva urlare "che non si faccia mai giorno", oppure canticchiare mestamente "io ballo in questa sala e non so se ballo bene, se la Filo --- qui non viene, questo ballo non si fa". Alcuni di noi, i più grandi e i meno vergognosi riuscivano a ballare spesso, ricordo Corradino la guardia, gettarsi in un ballo figurato con una più alta di lui, alzando molto il braccio riusciva a farla passare sotto, per il valzer, ecco spuntare Rigo con il fratello più piccolo Alibrando, riuscivano a farsi spazio nella stretta sala. Per il ballo del mattone ecco Corrado (Zaf per gli amici) ballava senza muoversi in quella calca, con una signorina che gli arrivava a malapena sotto la spalla. Sandro se ne stava al bancone della mescita con parenti e amici, avrebbe volentieri ballato il trescone ma il poco spazio non glielo permise. "Che non si faccia mai giorno", ogni tanto la stessa voce urlava festosa. Ripensandoci adesso mi fa sorridere un po', ma era un mondo meraviglioso, quello fantastico della gioventù, quel mondo che tanti vorrebbero vivere sentendo questa storia, ma oramai quel che è stato è stato. La serata giunse felicemente e velocemente al termine, chi per il troppo nettare incorporato trampellava un po', altri sussurravano le loro conquiste mormorando, "la tizia ci stava e si faceva stringere", anche se la poverina in quella calca di gente non poteva fare niente per evitarlo. Tutti contenti e allegri ci dirigemmo alla ricerca del camion dello Spighi. "Siamo tutti", la solita voce mormorò, e incominciò la conta. Il bell'Antonio Benocci, Mario Mari, Marietto di Paccianino, Mario della Pacina, Zaf, Rigo, Alibrando, Sandro si era trattenuto dai parenti, Renzo Camilli, Franco di Superga, Ettore, i fratelli Zaganella Franco e Arnaldo, Augusto Papalini, Peppe Porri, e la conta continuò ancora mentre il sottoscritto Romano, stanco si rannicchiava in un angolo del grande cassone. Lo Spighi di nuovo disse "siamo tutti si parte". La gita improvvisata all'Elmo ebbe fine, tutti contenti di aver partecipato e di avere qualcosa da raccontare. Ma la storia non finì lì. Troppo facile non fu per i fidanzatini, i quali credevano di passarla liscia portando con se i cognatini, la cosa il giorno dopo si seppe per tutto il paese fra l'ilarità della gente. La domenica successiva non si videro coppie di fidanzatini a braccetto ma comunelle di ragazze arrabbiatissime mormorando sicuramente, vendetta, tremenda vendetta. I fidanzatini si consolarono facendo qualche noiosa partita a carte e a biliardo, mentre i più anziani del bar se la ridevano sotto i baffi. Anche il poeta Mari volle dedicare qualche rima esilarante ai fidanzatini, i quali credettero di farla franca portando con se i cognatini ma così non fu. Questo succedeva a Sorano negli anni cinquanta, con tanta voglia di vivere con tanta voglia di rinascita. "Una gita improvvisata all'Elmo" il racconto farà sorridere e, qualcuno rimasto, mestamente sussurrerà, c'ero anch'IO. Lampi di gioventù

Romano Morresi



In ricordo di Domenico Babbucci

IL TINAIO

Il Tinaio era un podere che confinava con la “fattoria” di Sorano. Nel corso degli anni è stato rimodernato, trasformato, senza dubbio migliorato, ma io continuo a ricordarlo e ad amarlo come era tanto tempo fa: una costruzione bianca ad un piano, con il tetto spiovente ed una grande porta marrone.

Alla sua sinistra c'era un capanno, dove riponevano gli attrezzi da lavoro e il mangime per gli animali, verso destra un frondoso albero faceva ombra nelle calde giornate estive.

Nel podere vivevano e lavoravano Dino, Peschina ed i loro genitori.

Dino e Peschina erano due fratelli timidi e gentili, ricchi di una mitezza ed una grazia innata che mi trasmettevano un profondo senso di serenità.

Con la buona stagione la mia amica Maria Grazia ed io andavamo quasi quotidianamente al Tinaio, eravamo sempre accolte con molto garbo unito ad una sorta di rassegnazione.

Le nostre visite si svolgevano così: entravamo in casa, salutavamo con educazione i presenti e ci mettevamo davanti ad uno specchio del canterano che, secondo come ci posizionavamo, deformava i nostri lineamenti.

Facevamo a gara per guardarci dentro, mai visto niente di simile: nasi enormi, gote allargate, occhi uniti e rigonfi...

Dopo qualche minuto, senza dire e fare altro, andavamo via. Sempre così giorno dopo giorno.

Ricordo la mamma di Peschina, inferma nel letto, tra lenzuola bianchissime e fresche di bucato, che a volte sorrideva divertita dalla nostra innocente sfrontatezza.

E rivedo i campi del Tinaio bianchi di neve nei grigi inverni, trasformarsi d'estate in una distesa di spighe dorate, ravvivata dal rosso dei papaveri e dall'azzurro dei fiordalisi.

Frida Dominici



IL MIO AMICO COSTANTINO

Abitava nella parte alta del Borgo, nella prima piazzetta che si trovava scendendo dalla via “Cateratta” di fronte all'appalto di Marino,

Sono stato varie volte a casa sua, per fare, insieme, alcune traduzioni, particolarmente, dal latino.

Era un ragazzo sicuro di sé; parlava correttamente, evitando inflessioni e termini dialettali.

Costantino Ceconami, quasi mio coetaneo, undicenne, si poteva definire un presuntuoso, ma concreto, sicuro di sé e, quale pregio specifico, possedere una intelligenza invidiabile.

Si era prefissato un traguardo ambizioso e si adoperava, applicandosi con passione e orgoglio, per raggiungerlo.

Si era programmato di riuscire ad incamerare nozioni di tutte le materie per il corso di ginnasio, senza l'ausilio di uno o più istruttori e non riceveva neppure brevi lezioni che, a quel tempo, impartiva monsignor Taviani, come avveniva per me e per Dario.

Mi sembra che le materie afferenti i primi tre anni di ginnasio, li abbia incamerate in soli due anni. Non lo ricordo esattamente, ma mi sembra che, al termine del triennio, si sia presentato, forse ad Orvieto, per essere esaminato come privatista e so, di certo, che ha continuato arrivando al quinto anno, non completandolo e questo ambito traguardo non l'abbia raggiunto per cause che non ricordo.

Nella mia memoria, emerge che, intorno agli undici anni poteva vantarsi di godere le simpatie della Sora Ada (signora Ada Ricci Busatti) e passare molto tempo con il “signorino” Alberto, figlio della predetta signora e, particolare in apparenza insignificante, aveva un grande valore per essere, forse, l'unico amico di Alberto dal quale, probabilmente e, forse indubbiamente, riceveva l'aiuto necessario per lo studio, quando si trovava di fronte a qualche difficoltà, specie nelle lingue straniere

Un particolare di poco conto: ricordo che Alberto, ricco, possedeva un monopattino di pregio ed, eccezionalmente, lo prestava a Costantino e quindi ne beneficiavo anch'io. Per godere l'effetto della velocità. usavamo il mezzo nella discesa fra le volte della fortezza, dalla piazzetta di fronte all'ingresso del palazzo di Alberto fino alla porta di San Marco.

Costantino mirava molto in alto, sicuro di possedere le qualità necessarie per la faticosa scalata e si affidava alle sue grandi capacità, conscio di possederle, confortate da una ferrea volontà.

Ma il destino gli è stato contrario e, credo che le sue ambizioni sono naufragate, stroncate.

Sono desolato di non ricordare la sua fine, perché essendomi allontanato dal paese per motivi di lavoro, non l'ho potuto più seguire e quindi conoscere le cause per questo successivo tragico addio.

Alessandro Porri

ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI DEL SANGUE

AVIS

Comunale Sorano (GR)



Notiziario AVIS Comunale Sorano n. 34 – Gennaio 2012



Il 2011 è stato un anno ricco di attività che ha impegnato in prima persona tutto il Consiglio Direttivo in carica. L'attività seppur focalizzata su due momenti di particolare rilievo (l'assemblea annuale dei soci con relativa cena sociale e la consegna delle benemerenze al valore trasfusionale nonché del premio "Prima Goccia" con relativa cena per tutti i numerosi partecipanti) è stata però continua ed incessante per tutto l'anno, sempre finalizzata alla propaganda del dono del sangue, che è poi l'impegno primario e istituzionale della nostra Associazione. Merita quindi una particolare menzione l'apertura a Sorano e a San Quirico, nei mesi di luglio e agosto, del gazebo informativo nonché della presenza, nei giorni 14 e 15 agosto a Sorano, dell'ambulanza della CRI, con la possibilità per la popolazione di effettuare uno screening medico assolutamente gratuito. Attività che ha dato particolarmente visibilità alla nostra AVIS con la

conseguente iscrizione di nuovi soci donatori. Inoltre, nel corso dell'anno, abbiamo avviato una campagna di comunicazione e promozione sociale capillare, solida e costante con affissione di manifesti e distribuzione di materiale informativo per sviluppare sempre di più la cultura della donazione del sangue. L'utilizzo costante di [Facebook](#), il social network più conosciuto e seguito, si è dimostrato uno strumento veramente utile per promuovere il dono del sangue, aggregare donatori e simpatizzanti, scambiare opinioni, divulgare eventi e notizie inerenti il mondo Avis e farci conoscere soprattutto dalla fascia giovanile della popolazione. Un altro aspetto che abbiamo curato in modo particolare è stato quello di partecipare con contributi in denaro ad iniziative finalizzate a scopi solidali, come il sostegno all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro ed a Telethon, l'Associazione che promuove la ricerca sulle malattie genetiche. Inoltre com'è noto abbiamo adottato un bimbo a distanza ed organizzato una piccola festa in occasione della Santa Pasqua agli anziani, ospiti della nostra casa di riposo. Per l'occasione è stato offerto un rinfresco e distribuito ad ognuno delle uova di Pasqua. Il Consiglio ha inoltre già deliberato di effettuare altre donazioni in denaro a favore dell'AIRC, della Lega del Filo d'Oro, che si occupa dei bambini sordo ciechi e degli alluvionati di Genova e della Toscana tramite l'AVIS Nazione che ha aperto una apposita sottoscrizione. Ma come sempre amo ribadire la cosa più importante per la quale esiste l'AVIS, sono le donazioni di sangue. A dicembre dello scorso anno ci eravamo salutati con numeri da record. Per chi non lo ricordasse nel 2010 ci sono state ben 149 donazioni tra sangue intero, plasma e multicomponent. Nella programmazione per il 2011 ci eravamo posti l'obiettivo massimo di poter almeno riconfermare tale numero perché credevamo non possibile aumentare al ritmo degli ultimi 2 anni. Ci siamo sbagliati perché abbiamo sottovalutato la generosità e la sensibilità dei nostri donatori. Infatti il 2011 ci ha riservato un'altra piacevolissima sorpresa, la nostra AVIS è riuscita ad aumentare ancora rispetto allo scorso anno di ben n. 17 unità per un totale di 166 donazioni di sangue/emoderivati (per i non addetti ai lavori circa 80 litri di sangue donato). La cifra raggiunta deve essere per tutti un motivo di orgoglio perché è in assoluto la più alta da quando esiste l'Avis Comunale di Sorano. Tradotto in percentuale c'è stato un aumento del 11,4% rispetto allo scorso anno.

Di questi ottimi risultati dobbiamo ringraziare i nostri soci donatori, infaticabili e generosi che pur tra mille difficoltà, trovano sempre un po' del loro tempo da dedicare agli altri. Un grazie anche ai tanti soci sostenitori e amici dell'AVIS, sempre molto generosi e vicini all'Associazione. Mi scuserete se questa volta spendo due parole di elogio anche per l'operato del Consiglio Direttivo della nostra AVIS, al quale credo vada un piccolo merito per l'ottimo livello di donazioni raggiunto. Continuiamo così tutti insieme su questa lunghezza d'onda per mantenere questo bel risultato.

Grazie a tutti, soprattutto da parte delle tante persone che hanno beneficiato del prezioso dono del sangue e..... continuiamo così anche per il futuro.

Claudio Franci

ADOZIONE A DISTANZA

Grazie al vostro inserto nel giornalino, punto di riferimento di sempre più persone, siamo coinvolti in un dialogo di necessaria importanza, che amplia la nostra dimensione di umanità, spingendoci ad aprirci agli altri, per donare il bene; di questo dono riceviamo tutta la positività.

Voi volontari AVIS siete testimonianza di un grande progetto d'amore, che trasforma il dolore in speranza ed insegna che l'uomo è una realtà da rispettare.

“Solidarietà”, essere con gli altri, è un valore verso cui vi orientate, con sentito impegno, in molteplici percorsi che mettono sempre in rilievo la dignità della vita. Ora, schierati in prima fila, responsabili, dal profondo della disponibilità, per ridurre le sofferenze dei bambini, i più deboli; 22000 sono esclusi ogni giorno dalla vita. L'adozione di Rashid è una bella ragione per andare a testa alta, onore che dà nuovi impulsi a noi tutti, una capacità di amare, forte e impegnativa, che incita a mobilitarci, non per compiere un gesto soltanto, ma per essere sempre coinvolti a partecipare attivamente, sul fronte di una carità autentica, acquisita nel profondo del cuore. E' bello sapere che molti giovani, che ora vivono in un contesto disorientante, proiettati in un difficile futuro, abbiano colto il valore immutabile, che ci ha trasmesso la storia dei cristiani, nel messaggio “Amerai il tuo prossimo come te stesso”.

Fiorella Bellumori

UN CARO RICORDO DI SILVIO GHEZZI

Quella di destinare le spese per i fiori, in favore di associazioni benefiche, è diventata anche da noi una prassi abbastanza comune. Si tratta di un gesto generoso e solidale, un segno di speranza che va oltre la morte, anzi è un investimento per la vita nei confronti delle tante persone che hanno bisogno di trasfusioni di sangue. Alla famiglia di Silvio Ghezzi scomparso ultimamente, che ha effettuato questa personale scelta, rinnoviamo le condoglianze da parte della dell'AVIS Comunale di Sorano e porgiamo i ringraziamenti per aver voluto ricordare e onorare il proprio congiunto con una donazione in denaro in favore di questa nostra Associazione. Un grazie anche ai tanti amici di Silvio e di sua figlia Ilva; sia quelli di Sorano che quelli di Grosseto che hanno contribuito alla raccolta di soldi il cui ricavato sarà utilizzato per promuovere campagne informative più incisive sulla donazione periodica del sangue.

Claudio Franci



Si ringrazia il Sindaco per la gradita comunicazione (lettera a lato) e per l'interesse e la disponibilità sempre dimostra verso l'AVIS. L'unità trasfusionale con sede presso l'ospedale di Pitigliano, che gestisce le attività legate alla donazione del sangue e ai percorsi trasfusionali in genere, a brevissimo tempo sarà trasferita in nuovi e accoglienti locali, al passo con le altre strutture che operano nella nostra Provincia e Regione. Il servizio offerto risulterà sicuramente più moderno, sicuro, efficiente e funzionale, in grado di accogliere al meglio i tanti donatori di sangue. Questi nuovi locali erano attesi ormai da tanto tempo e consentiranno (si spera vivamente), di ridurre i tempi di attesa in quanto è stata promessa l'aggiunta di un'ulteriore poltrona per donatori di sangue. Restiamo fiduciosi



COMUNE DI SORANO
PROVINCIA DI GROSSETO

Il Sindaco
Pierandrea Vanni

COMUNE DI SORANO
Prot. N.0008153 P
Del 29/11/2011
Cat. 0 Classe 0 Fascicolo 0

Al Presidente Comunale
dell'AVIS Claudio Franci
58010 Sorano

Oggetto: Unità raccolta del sangue di Pitigliano.

Nella conferenza dei Sindaci della Zona 2, ho chiesto al Direttore Generale dell'Asl 9 informazione e impegni circa l'attività e le prospettive dell'Unità di raccolta del sangue di Pitigliano anche alla luce dei lavori effettuati.
Il Direttore sanitario, presente alla riunione, ha dichiarato che è in corso l'acquisizione di alcuni arredi e che l'inaugurazione è prevista attorno alla metà del mese di gennaio.
Per quanto riguarda gli aspetti gestionali, il Direttore Sanitario ha precisato che l'AVIS ha segnalato di avere problemi gestionali per le unità di Pitigliano e Manciano.
L'Asl ritiene di poter subentrare all'AVIS, per quanto riguarda Pitigliano, dalla fine del 2012.
Resto disponibile per ogni approfondimento.
Con i migliori saluti.

IL SINDACO
Pierandrea Vanni



**IN MEMORIA DI UN SIMPATICO
COCCIAIO SORANESE – LUIGINO PORRI**

Un commosso ricordo di Luigino Porri "il cocciaio" ed una sentita partecipazione al dolore della famiglia per la perdita del loro caro. Non sono state molte le occasioni che ho avuto di frequentare Luigino ma quelle poche le ritengo assai significative. Quelle più lontane nel tempo risalgono ai primi anni 50 quando abitavo a Piandisotto ed avevo frequente l'occasione di giungere alla cocceria anche se ero piccolo. Talora era Luigino, nonchè sua moglie, a salire a Piandisotto e talvolta era presente la loro figlia Gabriella che si intratteneva a giocare con me visto che siamo quasi coetanei. Altra occasione di una inattesa e breve frequentazione si presentò circa 25 anni or sono, allorquando andai a discutere un processo penale ad Orbetello nel quale, tra gli altri, era coinvolto un caro amico capacciolo che difesi ben volentieri ed ebbi anche la soddisfazione di vederlo assolvere. Ricordo che il processo si dilungò nel pomeriggio e per la pausa pranzo (circa 2 ore) facemmo una bella tavolata di capaccioli nella casa di Luigino Porri che avevamo incontrato per caso. Recentemente lo avevo ritrovato a Sorano nel periodo estivo ed in una di queste occasioni gli chiesi, ed egli accolse la mia richiesta, di costruirmi alcune "panate" di varie dimensioni. Conservo gelosamente e con orgoglio quegli oggetti che per noi soranesi sono carichi di significato che va ben al di là della funzione che l'oggetto in se svolge. Ricordo Luigino con nostalgia così come suo fratello Giovanni, scomparso alcuni anni fa, altrettanto abile nel lavoro di cocciaio a tal punto che uno suoi lavori, in un particolare contesto processuale venne scambiato, da parte di un perito nominato dal Giudice, per un opera risalente all'epoca etrusca. Sull'episodio forse ritornerò se ciò non dovesse costituire violazione del segreto professionale se non altro per evidenziare gli esilaranti e tragici risvolti del nostro sistema giudiziario e per esaltare la bravura dell'artigianato soranese.

Vs aff.mo Otello Rappuoli



Foto di Egidia Sanità

LA FESTA DELLE CANTINE

Tutte le vie del mio paesello
colme di gente pien di frenesia
vanno a cercare tutto il buono e bello
nelle cantine aperte in ogni via.
Salsicce, polenta, anche il tortello
fatti capanna cara pansa mia.
E bravi Capaccioli in conclusione
i complimenti all'organizzazione

Mario Lupi

Un grande complimento ai Giovani Capaccioli che ogni anno con collaborazione tra loro, spirito di sacrificio, si organizzano molto bene e riescono ad animare e far ammirare il nostro paese. Grazie Ragazzi Mario Lupi



E' NATALE

Oggi è nato il Salvatore!

Non lo vedi?

**Egli è nel tuo fratello sofferente
in quello che non ha niente,
nel giovane solo e abbandonato
che la società ha esiliato.**

**In quel bimbo senza un tetto
che gioca con il suo angioletto.....
Sono tanti i luoghi in cui lo puoi trovare
basta solo cercare.**

**Spesso è proprio vicino a te,
apri il tuo cuore al nostro Re!**

**Riscalda il tuo fratello con tanto amore
e farai felice nostro Signore.**

Buon Natale e un Felice Anno 2012

Valeria Sonnini

LA MIA NONNA PETRONILLA

Nel piccolo agglomerato di case in tufo a Vallecastagneta, l'ultima, che fa angolo con lo stradone, era la casa dei miei nonni paterni. A vederla da fuori, sembrava chiusa al mondo, ma chiunque volesse entrare, doveva semplicemente abbassare la maniglia; la serratura non aveva chiavi.

La rivedo piena di colori vivaci, ricca di suoni e di sapori; il fuoco del grande camino, il profumo del pane appena sfornato, gli aromi di lavanda e gelsomino nelle vesti della nonna, la sua voce calma risuonare sopra le grida animate dei bambini: "State fermi, se potete!".

Anche ora, pur se da tempo ho abbandonato quella casa, pensarla, mi evoca la sua persona, e con sensazioni forti di affetto e calore, rivivo il legame con lei, che ho conosciuto per poco. Un ricordo è più nitido degli altri; viene da un giorno pieno di luce, rimasto nella mia mente, come rimangono vivi nella memoria, alcuni spaccati di vita, da cui i bambini sono attratti particolarmente. E ha molto senso, perché viene da una situazione particolare, che dopo un percorso nel tempo, doveva entrare in stretta relazione, con l'avvenimento più grande della mia vita. C'era gran profumo di fiori; dai tralci arrampicati sui muri adiacenti alla finestra, entravano le rose; tante persone nella grande cucina, la tavola apparecchiata; anche se qualcuno mi contrariava e mi impediva di salire la scalinata, che portava alle camere, era una bella festa per me, che non potevo interpretare la commozione intima di ogni cuore amico o parente. Quel giorno di settembre del 1947, precisamente il dieci, nel momento in cui le campane di Sorano, il cui suono si ode da Valle, avevano annunciato mezzogiorno, la mia nonna era spirata.

Ventiquattro anni dopo, al ripetersi di quella data, mi trovavo in ospedale a Pitigliano, per il primo parto, e prematuro. In sala travaglio sulla mia sinistra, il Crocefisso appeso alla parete, colse ad un tratto la mia attenzione; era avvolto da una forte luce bianca. L'orologio di fronte a me segnava le ore 12 in punto; nasceva Francesca. Può far meraviglia e suscitare sarcasmo il fatto che io scriva queste cose, ma non potrei, ora, dirle con leggerezza e, allora, lontana da ogni credo, era fuor di luogo qualsiasi altra interpretazione, diversa dall'abbaglio.

Tuttavia, la sensazione che ebbi, fu confusa e sentii di confidarmi con il mio babbo, che avevo visto con la corona tra le mani. Fu lui a dirmi che ricorrenza era e mi spiegai quel giorno pieno di luce, di persone, che non è mai svanito dalla mia mente. Un fatto come tanti altri, che si accostano nella vita, pure coincidenze.

A rileggerlo dopo, nel tempo, che muta le cose e le persone, ne determino il senso con tutt'altre parole; ora, conosco la forza mirabile a cui è assoggettato e da cui spesso vengono forti accenni; non per tutti avrà fondatezza, ma ne parlo per chi vuol valersi dei vantaggi di un'esperienza.

Fiorella Bellumori

L'EPIFANIA DI UNA VOLTA

Una delle mie attività giovanili che mi ero promesso di riproporre a distanza di oltre mezzo secolo (grazie all'input di Alberto Bizzi) era quella di andare a cantare la befana; a Sorano e dintorni naturalmente. Purtroppo ragioni di salute mi sconsigliano, almeno nell'immediato, di accarezzare il progetto. Ma non posso dimenticare le stonate cantilene che la sera del 5 gennaio noi piccoli capaccioli, opportunamente camuffati, nel vano tentativo di non essere riconosciuti, riproponevamo tutti gli anni, in tutte le case dei soranesi che gentilmente ci accoglievano e che si divertivano a scoprire le nostre identità. La cantilena, che ricordo sempre, diceva: "oggi è il 5 di gennaio e domani è "befania" e col nome di Maria vi si viene a salutar. Salutiamo il piccino (anche se non c'erano piccini) nella culla addormentato, sembra un angelo beato bianco rosso e ricciolin. Salutiamo il padrone ed anche la padrona che è una donna molto buona e qualcosa ci darà". Questa era la versione ridotta rispetto a quella originaria ma che quelli del mio gruppo (Castrini Mario sempre presente) avevano utilitaristicamente adottato. Era corta e semplice e questo ci consentiva di visitare praticamente tutte le case dei soranesi e di incamerare sia del denaro contante che altre cibarie di vario genere. Ma ben pensarci non era il vantaggio che tale costume ci portava quanto il senso profondo del rinnovarsi di una tradizione che manteneva vivi e uniti i ragazzi di allora.

Vs aff.mo Otello Rappuoli



Foto di Tonino Fioretti

**RASTRELLAMENTO DI SORANO DEL MAGGIO
1944 – FELICE LEONI E LA SUA IMPRESA**



Una sera la mi' mamma mi dice "Gino, domattina vai a Sorano da Superga, c'è da ritirare un sacco di 30Kg di patate che hanno lasciato per noi". Andai a letto felice, dormivo per ragioni di spazio a Santa Egle, più conosciuta come "Sugherella". Al mattino di buon passo, com'è sempre stato il mio modo di viaggiare, parto e in

quattro balletti ero già in paese. Superga e Alvida mi dissero "Gi' è vero che sei forte, ma questo sacco non sarà troppo peso da portare fino alla Sugherella, son più di 3 Km e tutti in salita" ma io con fare baldanzoso le rassicurai dicendo loro che sarei arrivato al Cortinale per vedere se c'era qualche amico. Passo l'Arco del Ferrini e quando arrivo sotto il nespolo arriva un camion di tedeschi seguito da altri quattro. Incuriosito osservo che si buttano a capofitto con una rapidità eccezionale a terra e, cominciano a correre dall'Arco del Ferrini in giù, nella mia ingenuità di 14enne pensai ad una manovra o esercitazione, tanto che tornando indietro verso la bottega di Superga che si trovava davanti alla casa di Barberina Sarti (che ora, forse, impropriamente chiamano "Sinagoga") notai che un soldato delle SS si era messo tra l'Arco e il portone del maestro Grazi, naturalmente non sapevo che quello era un punto strategico studiato a tavolino. Il secondo soldato era tra la bottega di Marino Marini e la piccola macelleria di Boero Sanità ed era bene in vista del primo soldato, il terzo si era messo all'angolo della Chiesa, per Via Santa Monaca e un quarto davanti al telefono di Betta Gori. La loro posizione si può paragonare alla lettera greca "epsilon", in sostanza si disponevano in modo di vedersi l'uno con l'altro e così piazzati circondarono tutto l'abitato antico del paese. Ritornai dalle sorelle che erano più vecchie di me e avevano capito al volo quello che sarebbe successo e mi nascosero sotto le ceste piene di verdura. Intanto però era successo che i 5 camion erano subito ripartiti per fare posto ad altrettanti camion pieni di soldati rastrellatori i quali senza perdere tempo prendevano tutti quelli che si trovavano per la strada, bastava che fossero in grado di lavorare, in sostanza abili. Giunti nei pressi della bottega di Superga il piantone di guardia lì vicino gli fece segno che lì ce n'era uno, io, infatti quelli una volta entrati con sicurezza buttarono all'aria tutte le ceste e mi trovarono, bello, caldo. Mi tirarono fuori con le mani in alto, parlavano tedesco e non capivo nulla, capii però che dovevo stare lì vicino alla sentinella. Il

fatto che le sentinelle non si muovessero ed essendo a vista l'una con l'altra gli permetteva di creare un corridoio dove i prigionieri dovevano passare, sempre seguiti dalle armi puntate, non c'era possibilità di fuga. Come detto prima non capivo, ero quasi frastornato ma non avevo ancora paura, alla fine ero soltanto un ragazzo. La sentinella con la testa mi fece cenno di aspettare un uomo che saliva la spiaggia di San Domenico con le mani alzate, non mi fermai, per mia fortuna, ma gli andai incontro. Da come camminava vidi che era Felice Leoni, lui sì che era nei pasticci, disertore, che voleva dire fucilazione senza processi. C'incontrammo davanti al portone di Genoeffo, lui a denti stretti per non farsi vedere che parlava mi disse due volte a fila: "Gi' sta' attento a me". Le parole le capivo ma il significato no. Mi accodai, fu un lampo, Felice a testa in giù si buttò per la Cateratta e io dietro, incollato come un francobollo. La sentinella sparò un colpo, non si sa dove, non si era accorta che la Cateratta era una via, che più particolare di quella non esistono. Anche i tedeschi a volte per fortuna sbagliano. Arrivammo al Cimitero, poi Piazza Padella, infine arrivammo da Zelindo di Codaliscia dove c'erano altri disertori tra i quali Peppe del Picio, Pignatello di Gigi di Fara, che poi decisero con Felice di nascondersi in una colombaia che a Sorano pochissimi conoscevano da quanto era inaccessibili. Per parte mia feci e dissi come quello di Montebuono quando a una fiera cominciarono a volare le coltellate: "M...per la cottiglia". Io al posto della cottiglia ci misi le patate. Scesi dalle mine e su per la Lente fino al macinino, raggiunsi il ricursaio e da lì salii al Poderetto della pora Lisa e attraverso i campi di grano la Sugherella dove c'era un tempo un convento. Trovai la mi' mamma poverina che era più morta che viva in quanto la gente che fuggiva, magari esagerando, raccontava cose dell'altro mondo. Quando ebbe finito di piangere le raccontai tutto per filo e per segno. Se non ci fosse stato Felice col suo atto disperato ora potevo essere a "Camposinini". Salvandosi la vita per se salvò anche la mia. Lo ricorderò sempre.

Gino Agostini



IL CAFFÈ NATALI (dai ricordi di Giacomo Arcangeli)

Se intorno agli anni venti i grandi caffè di rinomanza nazionale erano Faraglia a Roma e Biffi a Milano, noti anche nei piccoli centri, nel Comune di Sorano e nei paesi vicini era conosciutissimo e frequentato il caffè Natali Gigino. Chi era Gigino? Sembra che addirittura non fosse originario del soranese e la famiglia Natali proveniente dal senese fosse capitata a Sorano verso la fine dell'800 con l'incarico di diligenza e postiglioni. Infatti il fratello maggiore Ernesto, aveva continuato fin dopo quei tempi a tenere la "Gubbia" (Pariglia) e a gestire pure lui un altro modesto locale di mescita. Piccolo di statura, rubicondo e sorridente, intraprendente e sempre ben disposto con il pubblico, Gigino si prestava volentieri a raccontare con dovizia di particolari e facendosene risaltare anche un certo merito, come gli era nata l'idea di impiantare a Sorano il caffè Natali. Addirittura, sembra assurdo, collegava tale iniziativa con l'allora leggendario viaggio effettuato a Parigi in occasione della mostra universale del Novecento assieme ad Amedeo Rossi, altro geniale soranese. Lo splendore della Parigi di fine secolo, la vita brillante, il lusso lo avevano colpito. In particolar modo avendone nel carattere e nella mente una particolare disposizione aveva apprezzato e recepito le caratteristiche inconfondibili dei locali, degli arredi, dello stile. Non avendo la presunzione di imitare Parigi, ma di adoperarne al momento giusto le caratteristiche salienti che gli erano rimaste negli occhi. Così, raccontava, nacque il caffè Natali. Ubicato e comprendente i due portali bugnai oggi occupati, uno dalla lavanderia di Peppa, (ex negozio di Ilia Sanità) l'altro dal negozio di Velleda, (oggi chiuso) si prestava ottimamente anche come prospettiva estetica per la sua origine medievale. Internamente aveva saputo disporre con gusto gli arredi, i servizi e gli abbellimenti in maniera razionale. I due ampi locali erano intercomunicanti. Il primo a sinistra era una vera e propria dolceria-pasticceria, mescita di liquori al banco, assai diffusa in quel tempo. Ripensandoci, sembra a volte, risentire passando, il gradito aroma del rum e dell'anisetta con i quali si usava correggere il caffè. Un altro scaffale frontale raccoglieva una infinita quantità di bottiglie di fini liquori e colorati sciroppi di lampone, amarena, tamarindo, con i quali preparava voluminosi bicchieri di bibite. In fondo, dietro un tendaggio cremisi, era il vero e proprio laboratorio del caffè. Grossi fornelli a carbone su cui erano in perenne bollitura due grandi "bricchi" (bollitori). I bricchi che molto argutamente con appropriata malizia non disgiunta da una dose di verità, i campagnoli soranesi, che più o meno frequentavano il locale, affermavano che servissero uno per loro, quello più scadente, e l'altro più forte e buono, per i signori e le personalità più in vista del paese. Diversi tavoli in marmo, rilegati e rifiniti in legno lucido, assieme a comodi divani ricoperti in velluto cremisi, con borchiette di ottone, arredavano il primo locale. L'altro ampio annesso (quello dei signori, si diceva) era in parquet di legno grezzo con due biliardi, alcune grosse specchiere stile impero alle pareti, sfere lucide argentate e di vari colori

pendevano dal soffitto, comode poltrone costituivano l'arredo della sala biliardi. Era lì che si ritrovavano il pomeriggio e la sera le personalità più in vista del paese, e lì si ritrovava la vita mondana e culturale della comunità, confortata da interminabili partite di biliardo e scopone. Il punto forte della rinomanza del caffè di Gigino non era solamente il suo aspetto particolare ed emancipato, rispetto agli altri locali della zona, ma altresì la frequente e ben orchestrata organizzazione delle feste da ballo. Come si diceva, veglie affollatissime si svolgevano a suon di orchestra, ed in quelle sontuose occasioni, i due locali stentavano a contenere la "inceppata" come si diceva. Spiedini di tordi, lepri al forno, vassoi di gelatina di agnello, lasagne e ogni altro ben di Dio, venivano a mezzanotte presi d'assalto dopo la quadriglia. La domenica mattina, Gigino organizzava il matinee, apriva il locale di buon'ora prima della messa. Presto si riempiva. Ricordo con nostalgia, benché ragazzo, le particolari cadenze ed il suono squillante e simpatico del pianino verticale a cilindro che il "Frate", un certo Leoni, dopo aver caricata ed accesa la pipetta di coccio, girava in continuazione. Il tempo per riscuotere l'obolo modesto dai ballerini, e via di nuovo, la mano girava il volantino con destrezza. "La spagnola sa amar così...." "Tripoli bel suol d'amore..." e così fin dopo la messa. Gigino, accorto, dietro gli occhiali a stanghetta, controllava sulla porta che tutto si svolgesse con ordine, si pagasse puntualmente la quota e principalmente obbligava i clienti che entravano, a pulirsi e raschiarsi accuratamente le scarpe, quasi sempre fangose e sporche su un apposito ferro a forma di acca che aveva fatto murare sul lato dell'ingresso. La maggior parte dei clienti domenicali venivano dalle campagne vicine, spesso a piedi, con strade oggi inimmaginabili. Anche la viabilità interna del paese non offriva in fatto di nettezza migliori condizioni. Infatti è da considerare che dentro lo stesso abitato, cioè nel centro storico, assieme a circa duemila persone, convivevano purtroppo a contatto di porta altrettante centinaia di asini. L'asino, a quei tempi era presente in quali tutte le famiglie; era il compagno inseparabile di tante fatiche ed il mezzo unico dei trasporti. Purtroppo, nonostante l'assidua, estenuante e ammirevole sorveglianza dei due spazzini durante le abbeverate ed il traffico giornaliero, dalla parte bassa del paese, le scarpe non potevano mai essere da sala da ballo. Per chi lo conobbe e visse quell'epoca, Gigino Natali ed il suo caffè serbarono per molto tempo un aspetto di emancipazione e intraprendenza e dettero lustro allo stesso paese. È da ricordare in definitiva, che il Natali fu il primo su una vasta zona di paese vicini ad installare uno dei primi modelli di apparecchio radiofonico.

